

Agguato in strada, otto colpi «eliminato un uomo di Vitale»

BORGETTO. Otto colpi di 7.65 aprono la successione alla poltrona di capomafia di Partinico. Le otto pistolettate hanno ucciso ieri mattina a Borgetto Vito Giambrone, 50 anni, indiziato mafioso e considerato un personaggio di spicco della cosca del paese. Suo fratello Giuseppe venne arrestato lo scorso aprile assieme a Vito Vitale, il superboss che sembrava dominare incontrastato sul territorio. Ma in pochi mesi i giochi paiono essere cambiati, Vitale e molti dei suoi uomini sono in carcere ed i revolver sono tornati a sparare. Gli inquirenti sono convinti che l'omicidio di ieri mattina oltre a costituire un chiaro segnale nei confronti di fardazza, inauguri una nuova stagione di sangue. Da mesi gli investigatori sospettavano che il fuoco covasse sotto la cenere, poiché c'è stata un'accelerazione. Forse una soffiata, sta di fatto che nelle ultime 48 ore i carabinieri di Partinico erano stati impegnati in una serie di perquisizioni, sapevano che si preparava qualcosa di grosso. Tutto inutile. Giambrone già negli scorsi mesi aveva ricevuto un avvertimento. In estate un attentato danneggiò l'autolavaggio che gestiva sulla strada che conduce a Partinico. Il messaggio non era stato ricevuto, Giambrone è rimasto a Borgetto nella sua casa di via Salgari, forse sperava in protezioni influenti. I due killer lo hanno atteso in via Crocifisso, una traversa in salita che sbuca sul corso principale. Pochi minuti prima delle 11 è arrivato a bordo del suo motorino, è sceso ed è entrato in una macelleria. A casa lo attendevano la moglie ed i suoi sette figli maschi per il pranzo della domenica, ma Giambrone è stato fulminato subito dopo avere varcato la soglia del negozio. Due killer lo hanno affiancato ed hanno esploso otto colpi di pistola, di cui sette andati a segno. Lui non si è accorto di nulla. I colpi sono stati sparati alla schiena da distanza ravvicinata, poi uno degli assassini si è chinato ed ha esploso il colpo di grazia, quello alla tempia sinistra. Infine il commando è fuggito a tutta velocità a bordo di una macchina. Vito Giambrone è caduto in una pozza di sangue, il cappellino da baseball che aveva in testa è schizzato qualche metro più avanti. Nessun testimone, tranne una coppia di anziani che abita nei pressi. Dicono di avere udito solo i colpi di pistola che hanno scambiato per dei mortaretti e poi hanno visto un'auto fuggire via a tutto gas. La notizia dell'omicidio è corsa veloce in paese ed i carabinieri hanno trattenuto a stento le decine di persone che si sono accalcate accanto alla macelleria. Giambrone d'altronde era un personaggio conosciutissimo, il suo fascicolo giudiziario conservato nella caserma dei carabinieri di Borgetto ha lo spessore di un dizionario. Venne arrestato la prima volta nel 1985 per la lupara bianca di Francesco Zuccarello, un giovane pregiudicato inghiottito nel nulla il 15 ottobre del 1984. Vito Giambrone fu l'ultima persona che lo vide, Zuccarello sarebbe salito nella sua macchina, poi nessuno ebbe più notizie di lui. Per questa vicenda l'anno successivo venne indagato nell'ambito della prima maxi inchiesta sulla mafia di Partinico assieme ad altri quaranta indiziati ma in corte d'Assise venne assolto per insufficienza di prove. Per completare il quadro, un paio d'anni fa il pentito Giovanni

Mazzola lo aveva di nuovo tirato in ballo ma riuscì ad evitare l'arresto perché per i fatti narrati dal collaboratore era già stato assolto in via definitiva. Ciò non toglie che il suo nome era continuato a comparire nei rapporti giudiziari, l'ultimo, recentissimo, si basava sulle dichiarazioni di un nuovo collaboratore che lo chiamava in causa per alcuni delitti. Giambrone dunque per anni è uscito indenne da indagini e processi e con il tempo il suo spessore sarebbe cresciuto. Soprattutto dopo l'arresto del fratello Giuseppe, considerato il referente di Vito Vitale a Borgetto. I due vennero bloccati assieme lo scorso 14 aprile, quando il boss venne sorpreso in una villetta alla periferia del paese. In carcere Vitale, in carcere il fratello, Vito Giambrone forse si era «allargato» un pò troppo. Gli inquirenti ipotizzano che possa avere rivendicato una posizione di forza dentro la cosca, e proprio per questo i rivali di Vitale lo avevano inserito in cima alla loro lista nera. Ma chi ha in questo momento la forza militare per contrastare fardazza? Gli inquirenti fanno il nome di Filippo Anania, alleato del vecchio boss che comandava a Partinico: Nenè Geraci. Anania è tornato in carcere due settimane fa per dei vecchi omicidi di mafia, ma controllerebbe a pieno la situazione. L'omicidio di ieri potrebbe essere una prova, ma questa è solo una ipotesi. L'inchiesta, coordinata dai pm Salvatore De Luca, Franca Imbergamo e Teresa Principato è appena agli inizi. L'omicidio di ieri riapre quindi tutti i giochi al vertice del mandamento. Già c'erano stati dei precisi segnali. Come l'incendio dell'abitazione di Nicolò Salto, altro presunto mafioso della zona, avvenuto poche ore dopo il suo arresto. Proprio quel Salto, guarda caso, amico di vecchia data di Giambrone. Poi c'è stato l'omicidio di Salvatore Riina, (solo omonimo del capomafia corleonese), anche lui considerato un «uomo d'onore». Infine l'agguato di ieri. «Siamo solo all'inizio - commenta a denti stretti un investigatore - vedrete che di persone a terra ne raccoglieremo molte altre».